

Ascoltare e fare

Omelia nella solennità di Santa Maria della Rotonda

La celebrazione della festa della Madonna della Rotonda coincide, quest'anno, con il 150mo anniversario del voto fatto dalla nostra Città alla Santa Madre di Dio per essere liberata dagli affanni e godere per la gioia della salvezza. La scadenza ricorda in particolare l'epidemia del 1867, che mieté molte vittime, fra le quali il Servo di Dio cardinale vescovo Ludovico Altieri, martire di carità. Non fu l'unica volta. Le cronache e le storie cittadine registrano che tante e tante altre volte il popolo cristiano, turbato da pericoli e afflitto da disgrazie come la siccità, il terremoto, le malattie si rivolse alla Vergine e trovò ascolto. Per questo ancora noi, oggi, confidando nella sua potente intercessione invociamo Maria come «Madre di misericordia» e con le sue stesse parole lodiamo il Signore: «Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia».

Abbiamo appena ascoltato il racconto evangelico delle nozze di Cana e riconosciuto quanto e come l'intervento della Madre del Signore sia stato decisivo per il passaggio dalla tristezza alla gioia. Facciamo, allora, qualche riflessione su questo mistero, che nella recita del rosario della beata Vergine ricordiamo come il secondo mistero della luce.

La prima riflessione è che Maria vi compare come «Madre». Siamo in un banchetto di nozze e come composizione di luogo potremmo pensare anche alle nostre feste in famiglia, o tra amici per una qualche ricorrenza festiva: una celebrazione religiosa, una ricorrenza familiare... come una volta quando non s'andava al ristorante, o all'*hostaria*, ma le vivande si preparavano in casa ed avevano il sapore della nostra vita e delle nostre storie, quando ciascuno della famiglia portava qualcosa. Si usa ancora... Ed allora le mamme, che hanno cucinato non mangiano soltanto, ma pure osservano se si gusta quanto preparato. Anche nella storia di Cana c'è l'esperienza del «gusto»: il maestro di tavola appena ebbe gustato l'acqua diventata vino chiamò lo sposo... (cf. *Gv* 2,9). In *Gv* all'inizio del Vangelo c'è l'esaltazione del senso del «gusto» e questo vuol dirci che la salvezza è giunta a noi per una via concreta palpabile, udibile, visibile, gustabile perché il Figlio di Dio si è fatto carne nel grembo della Vergine. Così, dunque, Maria è attenta per vedere se si sta gustando il cibo e quando s'accorge del pericolo che subentrino l'imbarazzo e il disagio e la gioia finisca ella interviene. Questa è la prima riflessione.

La seconda riflessione è in certo qual modo conseguente. Maria sa intervenire perché ha fatto esperienza della misericordia di Dio. Ricordiamo le parole del suo *Magnificat*: «ha guardato l'umiltà della sua serva... di generazione in generazione la sua misericordia». Questa conoscenza del cuore grande di Dio che nasce dall'esperienza della sua grazia (Maria è la «piena di grazia») rende la Madre attenta

alle fatiche e alle sofferenze, alle domande e alle debolezze dell'uomo. Ed è così perché quanto più intimamente si conosce Dio e si fa esperienza del suo amore, tanto più si diventa capaci di conoscere il cuore dell'uomo, di compatirlo e di aiutarlo. San Romano il melode, un poeta orientale vissuto tra il V e il VI secolo, fra i tanti suoi *Inni* ne ha composto uno dedicato alle nozze di Cana. A un certo punto s'immagina di domandare alla Vergine: se il vangelo dice che quello di Cana fu il primo dei segni compiuti da Gesù, da cosa hai capito che il tuo figlio poteva «donare vino senza aver vendemmiato grappoli... come mai, senza aver visto, senza avere la prova di un miracolo, lo hai invitato a operare miracoli»? La risposta di Maria fa appello alla sua personale esperienza: «Io so che non ho conosciuto uomo, eppure ho generato un figlio al di là della natura e della ragione e sono rimasta vergine come ero». Ecco quando la fede diventa operosa: quando non è solo pensata, ma è fatta di esperienza, di vita!

La terza annotazione è quasi una conclusione: quella di Maria è una fede in crescita. Nei testi del Concilio Vaticano II c'è un passaggio molto bello, dove si dice che ella avanzò nel pellegrinaggio della fede (cf. *LG* 58). Ed è davvero così. La parola che ella rivolse ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (2, 5) ci rivela quanto lungo sia già stato il suo cammino di fede e a quale conoscenza del cuore di Gesù sia giunta. Il suo pellegrinaggio di donna credente aveva avuto inizio con un *fiat*: ««Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola», aveva risposto all'angelo (*Lc* 1, 38). Ora, che per trent'anni ha vissuto fedelmente in questa esperienza di servizio, può rivolgersi ai servi del banchetto di Cana e dire loro: «fate tutto quello che Egli vi dirà». Divenuta esperta nel fidarsi della parola di Dio e nell'affidarsi a Lui, può aiutare gli altri perché facciano altrettanto. Maria è passata dal *fiat* al *facite*: fate ciò che vi dirà! La sua fede è divenuta talmente forte, da potere anche essere trasmessa ad altri, come quando stringiamo una mano profumata.

La nostra festa della Madonna della Rotonda coincide quest'anno con una festa tutta speciale: quella della Trasfigurazione del Signore. Il legame fra queste due feste che lo spiega il beato Paolo VI, del quale domani ricorrerà l'anniversario del passaggio in Paradiso. Al termine di un suo importante documento sul culto mariano così scrisse: «Sigillo della Nostra Esortazione e ulteriore argomento del valore pastorale della devozione alla Vergine nel condurre gli uomini a Cristo, siano le parole stesse che ella rivolse ai servitori delle nozze di Cana: *Fate quello che egli vi dirà*; parole, in apparenza, limitate al desiderio di porre rimedio a un disagio conviviale, ma, nella prospettiva del quarto Evangelo, sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal Popolo di Israele per sancire l'alleanza sinaitica, o per rinnovarne gli impegni, e sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella *teofania* del monte Tabor: *Ascoltatelo!*» (*Marialis cultus*, n. 57).

Ecco, allora, che alla fine di queste considerazioni sorgono alcune domande: sappiamo noi, come la Vergine, percepire i bisogni e le necessità del prossimo, oppure siamo ripiegati su noi stessi e chiusi nei nostri egoismi? Siamo disposti ad accrescere la gioia degli altri, oppure prendiamo gusto a complicare i loro problemi e accrescere le loro sofferenze? San Giacomo ha scritto che senza le opere la fede non ha valore, anzi è morta (cf. 2, 20.26): io come valorizzo la mia fede? Lo faccio nel servizio del prossimo, come la Santa Madre del Signore? Nella vita di fede, tanto cresciamo quanto più scendiamo nelle profondità dell'ascolto: come avverte san Paolo, «la fede nasce dall'ascolto» (*Rom* 10,17). Ed io, come e quanto «ascolto» la parola di Dio; quanto spazio della mia giornata dedico alla preghiera?

Domande come queste ci giungono dall'esempio di Maria a Cana di Galilea. Portiamole con noi per prolungare la bellezza della nostra festa mariana e della festa della Trasfigurazione del Signore.

Albano – Santuario di Santa Maria della Rotonda, 5 agosto 2017

✠ Marcello Semeraro